

LO STRANO ALFABETO DI FAMIGLIA

JONATHAN SAFRAN FOER



Il «punto di silenzio» rappresenta un'assenza di linguaggio, e ce n'è almeno uno in ogni pagina della storia della mia vita familiare. Utilizzato con la massima frequenza nei colloqui fra me e mia nonna sulla sua vita in Europa durante la guerra, e nei colloqui fra me e mio padre sui disturbi cardiaci così diffusi nella nostra famiglia - in totale contiamo quarantuno attacchi di cuore, e non è finita - il punto di silenzio è un pilastro della punteggiatura familiare. Si osservi l'uso del silenzio nel seguente breve dialogo, quando mio padre mi telefonò al college il mattino della sua più recente angioplastica:

«Senti», mi disse, e poi si concesse una lunga pausa, come se la pausa fosse quello che avrei dovuto ascoltare. «Sono sicuro che andrà tutto bene, ma volevo soltanto che sapessi...»

«Lo so già», dissi io.

«□»

«□»

«□»

«□»

«D'accordo», disse lui.

«Ci sentiamo stasera», dissi io, e sentivo il mio cuore battere nella cornetta.

Lui disse: «Ok».

■ Il «punto di silenzio deciso» rappresenta un silenzio intenzionale ed equivale a costruire, in una conversazione, un muro che non puoi scavalcare, attraverso cui non puoi vedere, contro il quale ti spezzi le ossa delle mani e dei polsi. Spesso io infliggo silenzi decisi a mia madre quando lei mi interroga sulle mie relazioni con le ragazze. Forse perché io non ho mai *relazioni* con le ragazze, ma solo *rapporti*. Mi deprime pensare di non avere mai fatto l'amore con nessuna che mi amasse veramente. Qualche volta mi chiedo se fare l'amore con una ragazza che non mi ama sia come abbattere un albero in una foresta da solo: nessuno ne sente parlare; non è successo.

?? Il «punto di domanda insistente» denota il rifiuto di un membro della famiglia di cedere a un silenzio deciso, come in questo dialogo con mia madre:

«Non stai con nessuna?»

«□»

«Ma con qualcuna ti vedi, sono sicura. Vero?»

«□»

«Non capisco. Ti vergogni della ragazza? Ti vergogni di me?»

«■»

«??»

Comes suggerisce visivamente, il «punto di non-esclamazione» è il contrario del punto esclamativo. Indica un sussurro.

Il miglior esempio del suo uso risale a quando ero bambino. Mia nonna stava accompagnandomi in auto a una lezione di pianoforte, e i tergicristalli della Volvo riuscivano soltanto a muovere la pioggia che cadeva. Lei abbassò il volume della seconda facciata del settimo nastro di una versione audio di Shoah, mi appoggiò una mano sulla guancia e disse: «Spero che non vorrai mai a nessuno al mondo tanto bene quanto io ne voglio a te».

Perché sussurrava? Io e lei eravamo gli unici che potevano sentire.

!! I «punti di extra-esclamazione» sono semplicemente il doppio di un punto esclamativo. Io non ho mai avuto un diverbio con nessun membro della mia famiglia. Non ci siamo mai messi a urlare, non ci sono mai state accese discussioni. Anzi, non ricordo nemmeno una divergenza di opinione. Qualcuno direbbe che tutto questo non è sano. Ma dato che le cose stanno così, nella nostra storia familiare esiste un solo esempio di punti di extra-esclamazione, pronunciati da uno sconosciuto in gara con mio padre per un posto nel parcheggio davanti al National Zoo.

«C'ero prima io, stronzo!!», urlò a mio padre di fronte a mia madre, ai miei fratelli e a me.

«Be', scusi, ma», replicò mio padre, alzandosi ulteriormente il ponticello degli occhiali sul naso, «ma mi pare abbastanza evidente che siamo arrivati prima noi. Vede, venivamo da...»

«C'ero... prima... io... stronzo!!»

«No, vede, sono sicuro di avere la precedenza...»

«C'ERO PRIMA IO, STRONZO!!»

«E lasciatelo, papà», dissi io, in preda a una piccola crisi coronarica, mentre le mie dita si stringevano sul suo poggiatesta.

«Cri-sto!», gridò l'uomo battendo il pugno

contro l'esterno della portiera della sua auto.

«C'ERO PRIMA IO, STRONZO!!»

Alla fine mio padre glielo lasciò e trovammo da parcheggiare qualche isolato più in là. Prima che scendessimo lui spinse il bottone dell'accendisigari e aspettammo in silenzio che si arroventasse. Quando scattò lo respinse dentro. «Non ne vale la pena, non ne vale», disse, voltandosi verso di noi con la mano sul cuore.

- Posta in fondo a una frase, la «nota grave» rappresenta un pensiero che si dissolve in un silenzio eloquente. La nota grave si distingue dai tre puntini e dal trattino in quanto il pensiero che la precede non è né monco né interrotto, ma è come una mano protesa. Mio fratello minore la usa spesso, probabilmente in quanto fra tutti i membri della famiglia è il più abile a dirmi quello che mi deve dire senza bisogno di parlare. O meglio, è quello che sono più convinto di riuscire a capire anche senza che usi le parole. Succede molto spesso che dica: «Jonathan~», e io gli risponda: «Lo so».

Qualche settimana fa ha avuto dei disturbi di cuore. Una visita al centro medico della sua università per dei dolori al petto si è trasformata in un trasferimento al pronto soccorso che si è trasformato in una settimana in unità coronarica. A quanto risulta è come se negli ultimi sei anni avesse sofferto di un unico, lungo attacco di cuore. «È molto meno grave di quello che si può pensare», ha spiegato il medico ai miei genitori, «ma è una cosa da tenere assolutamente d'occhio».

Quella sera ho telefonato a mio fratello e gli ho detto di stare tranquillo. Mi ha risposto: «Lo so. Ma questo non vuol dire che non ci sia da preoccuparsi~»

«Lo so~», ho detto io.

«Lo so~», ha detto lui.

«Io~»

«Io~»

«□»

Mio fratello minore ha delle relazioni con le ragazze? Non so.

L'interessante è che le punte in giù nella mia famiglia si usano sempre in coppia. Cioè, la constatazione che qualcosa è terribile e irrimediabile diventa in sé una cosa terribile e irrimediabile - e spesso peggiore del suo referente originario. Per esempio, la mia

tristezza rende mia madre più triste di quanto non la renda la causa della mia tristezza. Ovviamente a quel punto la tristezza di lei mi rattrista. Così si crea una «catena di punte all'ingiù»: ...

Mio padre ha avuto ventidue attacchi di cuore — più di tutti noialtri messi insieme. Una volta, in un momento di franchezza dopo il diciannovesimo, mi ha spiegato che il suo matrimonio con mia madre è riuscito bene perché lui è diventato ben presto un signorsì.

«Abbiamo litigato una volta sola», ha detto. «È stato la nostra prima settimana di matrimonio. E ho capito che non ne valeva proprio la pena, non ne valeva».

Qualche settimana fa io e mio padre stavamo estirpando le erbacce. Nonostante il cardiologo gli avesse espressamente vietato questa attività. Il problema, secondo il dottore, non sta nella stanchezza fisica che segue al diserbo, bensì nello stress emotivo che questo provoca a mio padre. Lui sogna che le erbacce gli spuntino dal corpo, sogna di doversele estirpare dal petto con tutte le radici. Gli è stato raccomandato anche di non guardare le partite degli Orioles e di non pensare all'attuale amministrazione degli Stati Uniti.

Mentre estirpavamo, mio padre ha fatto una battuta su mio fratello maggiore, il quale - salvo un attacco fatale di cuore - doveva sposarsi di lì a poche settimane, ed era già diventato un signorsì. Sentire la battuta è stato come se un elefante mi si fosse seduto sul petto: mio fratello, che amo più di me stesso, stava arrendendosi.

«Tuo nonno è stato un signorsì», ha aggiunto mio padre, in ginocchio, con le dita che si infilavano nella terra, «e i tuoi figli saranno signorsì».

Da allora ho ripensato a quella conversazione continuamente, e alla fine mi sono reso conto - con una fitta al cuore - che anch'io sto diventando un signorsì e che, come per mio padre e mio fratello, la mia resa c'entra poco con le persone alle quali dico di sì, e anche con il fatto che mi vengano poste delle domande. C'entra con la paura di morire, con le prove generali, la preparazione.

(copyright Jonathan Safran Foer, 2002
minimum fax, 2009)

“Il punto di silenzio è un’assenza di linguaggio che usiamo soprattutto quando parliamo di disturbi cardiaci così frequenti nella nostra parentela”

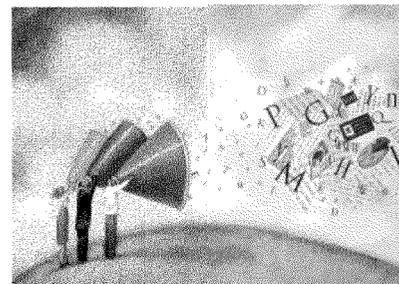
“Mia nonna mi disse ‘Spero che non vorrai mai a nessuno al mondo tanto bene quanto io ne voglio a te’ Ma perché sussurrava? Eravamo soli”

“La mia tristezza rende mia madre più triste di quanto non la renda la causa della mia tristezza. A quel punto la tristezza di lei mi rattrista”

Quadratini, frecce verticali, esclamativi
 In questo racconto inedito l'autore di “Ogni cosa è illuminata” ricorre a un linguaggio di segni per esprimere i sentimenti del suo lessico familiare

In un'antologia di racconti americani

ANTICIPIAMO parte di un singolare racconto di Jonathan Safran Foer dal titolo “Manualetto di punteggiatura dei disturbi cardiaci”. È un testo finora inedito che appare come “extra” nella riedizione di *Burned Children of America*, un'antologia di racconti americani curata da Marco Cassini e Martina Testa, da oggi in libreria. La raccolta esce nella collana “I Quindici” con cui **minimum fax** celebra i suoi quindici anni di vita editoriale (pagg. 302, euro 15)



IL DISEGNO

La tavola è tratta da “Illustrators 41” Sul titolo Jonathan Safran Foer